

## *Ambientalismo e realtà*

**Mario De Paz\***

\* Già docente di “Fisica” all’Università degli Studi di Genova;  
depaz.mario@gmail.com.

**Sunto:** *La recente polemica sul degrado climatico ha dato luogo ad attacchi non sempre giustificati nei confronti della ragazzina Greta Thunberg, impegnata in un’azione di difesa dell’ambiente. Si fa osservare che tali attacchi, se non altro, inducono a ragionare sull’inquinamento ambientale che, peraltro, è solo una parte del problema reale del mondo attuale, attanagliato da profonde ingiustizie e disuguaglianze economiche e sociali. Il cambiamento di questa realtà verso un mondo più giusto e solidale appare lontano e probabilmente, quando accadrà, assumerà aspetti anche catastrofici.*

**Parole Chiave:** Clima, Ambiente, Economia, Società, Umana

**Abstract:** *The recent controversy about climate deterioration gave rise to attacks not always justified against the girl Greta Thunberg, committed in the action to defend the quality of environment. It is pointed out that such attacks, at least, induce to reasoning about environmental pollution which, moreover, is only a part of the global problem of current world, gripped by deep economical and social injustices and inequalities. Changes of such a reality toward a world more fair and supportive are still far away and, probably, when will occur, they will take on catastrophic aspects.*

**Keyword:** Climate, Environment, Economy, Human, Society

La polemica sull’ambientalismo propugnato dalla sedicenne Greta Thunberg, che ha gridato ai politici dell’Unione Europea «Fate qualcosa o sarete i più grandi malfattori della storia», sta divampando.

Forze conservatrici e di destra contrastano, a volte con feroce sarcasmo, le iniziative di questa ragazza nordica e dei suoi sostenitori. La invitano a studiare, ad andare a scuola invece di propugnare azioni sul clima e sull'inquinamento globale. La ragazza è anche stata immolata sul rogo in effigie, appiccando il fuoco a un fantoccio che la rappresentava.

Si tratta di esagerazioni prive di senso, per contrastare un'idea generosa, ma altrettanto limitata. Se ci fermiamo all'inquinamento, l'azione di Greta ha un senso abbastanza preciso, poiché invita i governi del mondo a predisporre, con maggiore attenzione, le azioni intese a ridurre gli effetti nocivi della produzione di beni. Almeno per questo fine, l'azione di Greta va lodata e supportata.

Tuttavia, il problema reale è molto diverso da quello proposto. Si tratta di ridiscutere il modo e il fine di produrre, di rimettere in discussione i paradigmi economici utilizzati per governare il progresso umano sulla Terra, e le soluzioni da adottare per gestire la crisi che ne conseguirebbe. Non si tratta di poca cosa, ma la realtà con cui abbiamo a che fare non permette di essere ottimisti.

In primo luogo, la domanda che dobbiamo porre alla società attuale è se le risorse naturali e le ricchezze che ne derivano appartengano davvero a tutti gli esseri umani che nascono sulla Terra. Non c'è dubbio che solo una minoranza dell'umanità sfrutta le risorse ambientali e le degrada, mentre le ricchezze che ne derivano sono gestite da una minoranza ancora più esigua. Ciò è andato consolidandosi nei secoli di storia che precedono l'attuale e con il conseguente sviluppo di varie civiltà spesso in duro contrasto fra loro, fino alle guerre che hanno dilaniato per secoli il mondo. Alla base di tutto c'è il concetto di proprietà accoppiato con quello di eredità, entrambi in netto contrasto con il concetto di collettivismo, ideale dell'uguaglianza fra gli uomini.

La società attuale è dunque molto lontana dal collettivismo e ciò implica tutti i problemi per l'umanità, dall'economia fino al degrado ambientale.

Il collettivismo, infatti, implicherebbe l'abitudine di produrre lo stretto necessario da tutti per tutti anziché mettere gli individui in competizione fra loro, anche partendo da situazioni profondamente

diverse, secondo i privilegi sociali preesistenti. Se osserviamo il mondo attuale come se ci trovassimo all'esterno, vedremmo un grande crogiuolo nel quale i singoli individui si dibattono con forze e modi molto diversi per sopravvivere e vincere le difficoltà frapposte fra loro e gli obiettivi che si propongono o che s'illudono di essersi proposti. Si scopre rapidamente che la maggior parte delle ricchezze è dominata anonimamente da circa 70 milioni di persone rispetto ai quasi 7 miliardi di abitanti della Terra. Questo potere economico è quello che in realtà decide gli obiettivi della maggior parte degli altri uomini e ne condiziona la vita. A livello globale ha preso piede il consumismo che è confuso con il progresso e stimola una crescente produzione di beni non sempre utili, purché sia sempre in crescita. Ne consegue il paradigma dominante del "prodotto interno lordo". Qualsiasi governo si preoccupa che questo parametro aumenti sempre di anno in anno. Se rimane statico o diminuisce, ci si considera "in crisi". Il motivo è che se la produzione aumenta, con essa crescono i profitti e l'economia. Ma con l'economia crescono anche gli scarti e i consumi d'energia, entrambi considerati nemici dell'ambiente. A parte il fatto che una crescita illimitata non è possibile, c'è un altro paradigma da discutere: l'aumento del debito pubblico. Sembra quasi che senza il suo aumento manchi l'ossigeno all'economia. Tuttavia, se il debito pubblico cresce sempre, esso tende a diventare un pesante fardello per ogni paese, a solo vantaggio della finanza internazionale, non certo a favore della difesa dell'ambiente. Un terzo fattore i cui effetti sono evidenti osservando il fenomeno migratorio, è la crisi economica dei paesi del terzo mondo, l'Africa in testa a tutti, che aspirano giustamente a uscire dal loro miserevole stato d'indigenza e di raggiungere un livello produttivo meno lontano da quello del mondo occidentale. Aggiungo che proprio in occidente, anche in paesi ricchi come gli Stati Uniti, esiste una povertà molto più diffusa di quanto si possa immaginare e che su questa si basa uno sfruttamento del lavoro umano ben lontano dall'immagine paradisiaca che si dà del progresso civile in quei paesi. Immaginando che i poveri riescano a migliorare il proprio tenore di vita, si profila un futuro in cui i consumi diventeranno insostenibili.

In questa situazione, non giova per niente la circostanza per cui

il 99% delle ricchezze mondiali sia in mano all'uno per cento della popolazione e che questo dato tenda a peggiorare.

Insomma, il modo in cui il mondo sta muovendosi impedisce di fatto qualsiasi azione ambientalista, per buona che sia. Non sembra esserci alcuna speranza. La vera catastrofe è dietro l'angolo ed è di carattere sociale ed economico. La società dei consumi non può continuare a espandersi illimitatamente, né è possibile immaginare che i poveri del mondo continuino a subire l'indigenza. Se, d'altro canto, anch'essi potessero entrare nel mondo dei consumi, allora la catastrofe sarebbe assicurata.

Non ci resta che continuare a barcamenarci in questo mondo imperfetto nelle sue basi economiche, a meno di batterci per modificarle "ab initio" generando una crisi mondiale le cui proporzioni non sono prevedibili, ma certamente capace di creare un grande sconvolgimento. Continuando con il metodo attuale, la difesa dell'ambiente sarà sempre di retroguardia, poiché i destini umani sono in realtà nelle mani di chi ha il potere economico. In questo senso l'appello di Greta sembra velleitario, ma non merita per questo di essere contrastato.